Fabrice Wilhelm, *L'Envie, une passion démocratique au XIX^e siècle*

Ida Merello

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1913>

DOI: 10.4000/studifrancesi.1913

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 settembre 2014

Paginazione: 394-395

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ida Merello, « Fabrice Wilhelm, *L'Envie, une passion démocratique au XIX^e siècle* », *Studi Francesi* [Online], 173 (LVIII | II) | 2014, online dal 01 settembre 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/1913> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.1913>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Fabrice Wilhelm, *L'Envie, une passion démocratique au XIX^e siècle*

Ida Merello

NOTIZIA

FABRICE WILHELM, *L'Envie, une passion démocratique au XIX^e siècle*, Paris, P.U.P.S, 2013, pp. 414.

- 1 Nel riflettere sulla melanconia romantica, dove il rifiuto del mondo si accompagna a una nostalgia irrimediabile per una felicità perduta, l'A. si domanda se al di sotto di un sentimento così nobile non se ne nasconda uno difficilmente confessabile, ossia l'invidia. È a far capo dalla figura di Lucifero che l'A. mostra l'introduzione dell'invidia come componente della malinconia. Il Lucifero di Milton è mosso da un peccato d'orgoglio suggerito dall'invidia nei confronti del destino dell'uomo, e solo successivamente è turbato dalla nostalgia del paradiso perduto; mentre già in Chateaubriand invidia e nostalgia di Satana appaiono confuse. Per l'A. il vero *mal du siècle* nasce dalla perdita dell'accettazione cristiana della disuguaglianza sociale, con conseguente senso di disadattamento e malinconia.
- 2 Il percorso del sentimento dell'invidia e il suo innesto nel tessuto sociale viene ripercorso dall'A. a partire dall'antichità classica, in quella che vien definita «une archéologie de la notion d'envie»; nella società greca, l'A. vede l'invidia canalizzarsi nell'agone e farsi così elemento positivo: anche se, forse, in questo caso, sarebbe stato tuttavia più immediato richiamarsi al concetto di *eris*, competizione, con valore positivo già dai tempi di Esiodo, e valenze diverse. È certo invece che dalla catalogazione delle passioni aristotelica, tramite i tomisti, è derivata l'etica cristiana, e con essa l'analisi complessa dell'invidia. L'A. passa pertanto in rassegna l'etica tomista e la patristica, per arrivare finalmente a Rousseau, che la considera un prodotto della società; si sofferma quindi su Tocqueville, con ampiezza e finezza di analisi. Il confronto tra la società democratica e quella aristocratica porta Tocqueville a distribuire

diversamente i valori etici (propri della democrazia) e quelli estetici. Tuttavia, il desiderio di eguaglianza sociale appare come passione così intensa da sconfinare nell'invidia: il motore dell'«*égalité*» diventa perciò distruttivo e liberticida. Con altrettanta lucidità l'A. presenta il pensiero di Michelet, che si richiama a Rousseau nella convinzione della bontà innata dell'uomo, e vede nella Rivoluzione francese la nascita di un uomo nuovo politico, altrettanto senza peccato, di cui Robespierre è l'esempio più chiaro. L'uomo nuovo sarà traviato poi dalle oscure forze politiche esterne che hanno piegato la Rivoluzione verso il Terrore e hanno trasformato la sua innocenza in un Tartuffe, ossia in un Caino che si crede Abele. Viene quindi messo in evidenza il collegamento diretto tra il pensiero di Taine con quello di Tocqueville, di cui si costituisce prolungamento, ma nell'integrazione con la visione dell'epoca rivoluzionaria di Michelet. L'A. sottolinea il momento particolare della storia di Francia in cui Taine scrive la sua storia, vale a dire al momento della Comune, quando teme l'invasione prussiana, al tempo stesso vede nuovamente una Francia scossa dalla rivoluzione, e la morte di innocenti applaudita dai borghesi. La rappresentazione di Taine è disincantata nei confronti di tutte le classi politiche, e questo spiega secondo l'A. la tendenza che ha *l'homo democraticus* a trascurare Taine, che lo ferisce nel suo rimosso e nel suo narcisismo. Ampliando il panorama della sua indagine, L'A. vede costruirsi l'immagine del giacobino nel pensiero di Taine attraverso la lettura delle opere dei primi romantici fino a Flaubert, e analizza l'influenza sulla sua visione delle analisi sociali e dei personaggi di Balzac e di Stendhal. Nella seconda parte del volume, è infatti ai personaggi in questione che l'A. rivolge la sua attenzione, a cominciare da Julien Sorel, minutamente osservato alla luce del modello di Tartuffe, per esibirne tutte le qualità dell'invidia. È poi nel *Ruy Blas* che l'A. va alla ricerca delle sfumature dell'invidia, attraverso l'eroismo e l'impostura, analizzando un arco di passioni che comprende l'arco di passioni che va da Otello a Tartuffe. I tre successivi capitoli sono invece dedicati all'opera di Balzac, di Sue e di Zola in generale, con attenzione ai diversi personaggi che contribuiscono alla definizione dell'atteggiamento invidioso.

- 3 Da ultimo l'A. confronta l'invidia nei suoi rapporti con la gelosia secondo la visione freudiana, per arrivare alla conclusione che a lettura sociologica finisce con l'entrare in relazione con quella psicanalitica. Il volume è corredato da un'amplissima bibliografia.